

PREMESSA

A Torino come nel resto d'Italia, la crisi ha esasperato e accelerato tendenze che erano in atto da tempo. La perdita della competitività di larga parte della manifattura, il calo fin quasi all'azzeramento degli investimenti, l'incapacità del terziario di compensare i posti di lavoro perduti nell'industria, e per conseguenza la crescita della disoccupazione e dell'occupazione variamente precaria, non sono certo fenomeni solo torinesi. Parafrasando Tolstoj, però, si potrebbe dire che «ogni città infelice è infelice a modo suo». Le forme in cui Torino in questi anni ha cercato di reagire all'infelicità sono state tante e diverse: gli investimenti sull'innovazione, il rafforzamento dell'attrattività della città anche mediante il sostegno alla sua offerta culturale, l'avvio di nuovi processi di riqualificazione urbana, il tentativo infine di adattare il welfare alla mutata geografia e ampiezza dei bisogni.

Da quindici anni, il *Rapporto «Giorgio Rota»* scatta ogni anno un'istantanea della città: l'immagine per necessità è statica, isola un momento. La sequenza dei *Rapporti* tuttavia recupera la dimensione diacronica, restituisce il senso del cambiamento nel tempo. Quest'anno abbiamo voluto guardare ancora agli effetti della crisi e alle politiche messe in atto per contrastarla, approfondendo in particolare tre aspetti: le dimensioni dell'innovazione economica, i processi di trasformazione urbana, le ricadute sociali della crisi e le iniziative per contrastarle, soprattutto rendendo più flessibili le risposte del sistema del welfare.

Il titolo che abbiamo scelto – *Semi di fiducia* – riassume in qualche modo il risultato dell'esplorazione: gli anni della crisi hanno cambiato la città nel profondo, accentuando polarizzazioni geografiche, sociali, di capacità competitiva. È presto per dire se da questo processo la città uscirà più forte o più debole. Quello che si può già affermare, invece, è che una pagina è stata definitivamente voltata, e che la città del futuro sarà radicalmente diversa da quella del secondo Novecento. Un'altra cosa appare evidente: Torino – anche qui, non diversamente dal resto d'Italia – ha bisogno in questo momento soprattutto di cambiare, in risposta a un mondo che è cambiato.

La fiducia a cui ci riferiamo è innanzitutto questa: la convinzione che la città e le sue classi dirigenti sappiano innovare in risposta a sfide nuove, individuando tre o quattro grandi progetti capaci di riqualificare la spesa pubblica e innescare al contempo investimenti

privati, per ridare fiato e un orizzonte credibile alla crescita economica. Le risposte del sistema di welfare vanno già in questa direzione, costruendo relazioni nuove fra gli attori, provando a soddisfare in maniera innovativa i bisogni emergenti, aprendosi al confronto e all'apprendimento. La stessa flessibilità e la stessa resilienza andrebbero applicate all'insieme delle scelte strategiche che attendono il territorio: dal «che fare» per non disperdere il patrimonio di competenze della filiera automotive, al completamento delle reti di trasporto ferroviario metropolitano e ad alta velocità, alla realizzazione promessa e sempre finora rinviata della cosiddetta Città della Salute.

Il *Rapporto* è frutto, come di consueto, di una interazione e di uno scambio che si snoda lungo l'arco dei dodici mesi con quanti – istituzioni pubbliche, centri di ricerca e uffici studi, operatori del privato sociale – producono dati, analisi, scenari, letture delle esperienze vissute. A partire da quest'anno, inoltre, il *Rapporto* si arricchisce della collaborazione con una rete nazionale: sono infatti in fase conclusiva il *Rapporto «Giorgio Rota» su Roma*, con Ires e Università di Roma Tre, e il *Rapporto «Giorgio Rota» su Napoli*, con SRM. I testi e le basi dati saranno resi tutti disponibili sul sito www.rapporto-rotait.it.

Quest'anno in particolare il *Rapporto* è stato realizzato avendo come sotto-testo una continua interlocuzione con il lavoro preparatorio del terzo Piano strategico della città: nell'idea che un prodotto di ricerca che ambisca a essere utile per chi è chiamato a prendere decisioni debba confrontarsi non solo con i numeri, le statistiche e i dati, ma anche con le persone che sulla base dei dati si impegnano a operare, e a produrre scelte condivise.

Salvatore Carrubba
Presidente Centro Einaudi

Giuseppina De Santis
Direttore Centro Einaudi